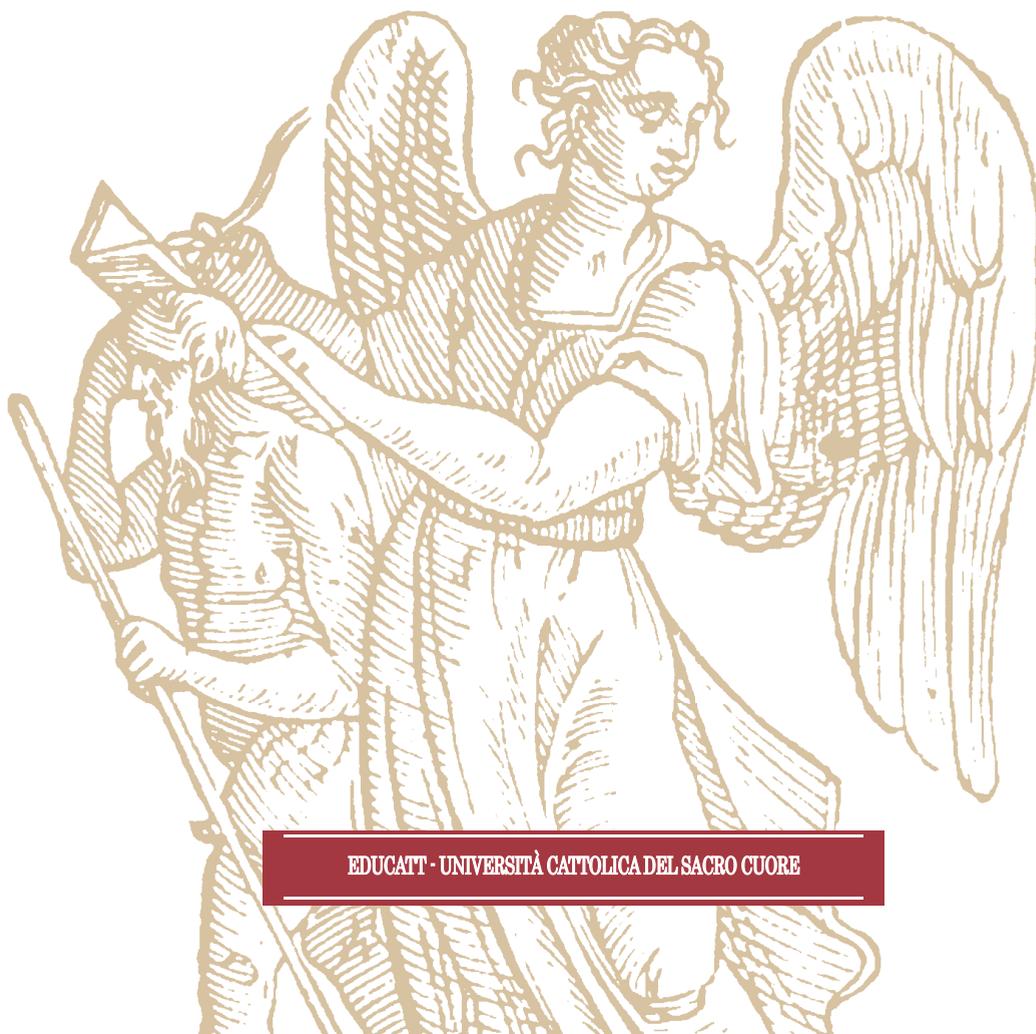


# ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA  
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

4

NUOVA SERIE - ANNO IV 2016



EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

---

# ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

---

DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA  
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

---

Fondati da CESARE MOZZARELLI

4

---

NUOVA SERIE - ANNO IV 2016

---

Milano 2018

---

EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

---

# ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

Dipartimento di Storia Moderna e contemporanea

Università Cattolica del Sacro Cuore

Nuova Serie - Anno IV - 4/2016

ISSN 1124-0296

---

## **Direttore**

ROBERTINO GHIRINGHELLI

## **Comitato scientifico**

ANTONIO ÁLVAREZ OSSORIO ALVARIÑO - CESARE ALZATI - GABRIELE ARCHETTI -

GILIOLA BARBERO - PIETRO CAFARO - LUCA CERIOTTI - EMANUELE COLOMBO -

CHIARA CONTINISIO - CINZIA CREMONINI - MASSIMO FERRARI -

ROBERTINO GHIRINGHELLI - IMMACULADA LÓPEZ ORTIZ -

JOAQUÍN MELGAREJO MORENO - DANIELE MONTANARI - CLAUDIO PALAZZOLO -

ELENA RIVA - FRANCESCA RUSSO - PAOLA SVERZELLATI - PAOLA VENTRONE

## **Segreteria di redazione**

ANDREA BRAMBILLA (Segretario) - ENRICO BERBENNI - GIAN FILIPPO DE SIO -

MARCO DOTTI - GIACOMO LORANDI - FRANCESCA STROPPA

Per la selezione dei contributi da pubblicare la rivista segue il metodo della revisione tra pari basata sull'anonimato, avvalendosi dei membri del Comitato scientifico e di studiosi esterni italiani e stranieri.

© 2018 **EDUCatt - Ente per il diritto allo studio universitario dell'Università Cattolica**  
Largo Gemelli 1 - 20123 Milano - tel. 02.7234.2234 - fax 02.80.53.215  
*e-mail:* editoriale .dsu@educatt.it (*produz.*) - librario.dsu@educatt.it (*distrib.*)  
*web:* www.educatt.it/libri/ASMC

*questo volume è stato stampato nel mese di maggio 2018  
presso la Litografia Solari - Peschiera Borromeo (Milano)  
con tecnologia e su carta rispettose dell'ambiente*

ISBN 978-88-9335-321-2

# INDICE

Nota editoriale	5
-----------------	---

## SAGGI

FRANCESCA RUSSO Idea d'Europa e pacificazione internazionale nel «Grand Dessein» del Duca di Sully	9
ROSSELLA BUFANO L'opinione pubblica e il suo potere tra Antico Regime e Rivoluzione francese	35
LUIGI MASTRANGELO Carlo Cattaneo e la questione carceraria	55

## PERSONAGGI DEL NOVECENTO ITALIANO

ALESSANDRO GUERRA Fra via Caetani e l'Europa. Armando Saitta e l'Istituto Storico Italiano per l'età Moderna e Contemporanea	77
--	----

## OIKONOMICA

ANGELO ROBBIATI Il clero nella ripresa del programma sociale cattolico: l'esperienza di Ambrogio Portaluppi	109
GIAN FILIPPO DE SIO L'attività creditizia del conte Carlo Durini	125
MARCO DOTTI Credito e pratiche sociali nel quotidiano di una comunità della Terraferma veneta: il caso di Rovato in età moderna	141

ENRICO BERBENNI	
Milano tra miracolo e crisi. Demografia, economia e territorio	171

#### MATERIALI

GIACOMO LORANDI	
Prime considerazioni sull'evoluzione economica e sociale di una confraternita nel Piemonte d'Antico Regime. La Congregazione di S. Giuseppe di Novara tra dominazione spagnola e Regno di Sardegna	195

NATASCIA POLONI	
L'inedito epistolario di Luigi Cesare Pavissich e la diffusione del pensiero rosminiano	213

#### ARGOMENTANDO

SAVERIO XERES	
<i>"E viene a Roma, seguendo il desio"</i> . Luoghi e pratiche giubilari fra tardo medioevo e prima età moderna	273

## Nota editoriale

Da questo fascicolo gli Annali hanno integrato il Comitato scientifico con i seguenti docenti: Antonio Álvarez Ossorio Alvarino, titular di Storia moderna nell'Universidad Autónoma de Madrid, Immaculada López Ortiz, cattedratica de Historia e Institutiones Económicas dell'Universidad de Alicante, Joaquín Melgarejo Moreno, cattedratico de Historia e Institutiones Económicas dell'Universidad de Alicante, Claudio Palazzolo, ordinario di Storia delle Dottrine Politiche nell'Università di Pisa e presidente della Associazione Italiana degli Storici delle Dottrine Politiche, e Francesca Russo, docente di Storia delle Dottrine Politiche nell'Istituto Suor Orsola Benincasa di Napoli. Inoltre è stato rafforzato il Comitato di Redazione della Rivista.

Venendo ai contenuti di questo fascicolo poniamo l'accento, nella sezione Saggi, sul contributo di Francesca Russo riguardante l'originalità delle ipotesi pacifiste del Duca di Sully. Nella tradizionale sezione dedicata ai Personaggi del Novecento italiano Alessandro Guerra sottolinea i caratteri salienti del magistero di Armando Saitta e il suo ruolo nell'indirizzare le ricerche dell'Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea. Per quanto concerne poi la sezione Oikonomica mi piace qui ricordare la figura di Angelo Robbiati, tratteggiata brevemente dal direttore del Dipartimento di Storia moderna e contemporanea dell'Università Cattolica di Milano, Pietro Cafaro, e il suo ultimo saggio dedicato all'attività di don Ambrogio Portaluppi.

Nella sezione Materiali, Natascia Poloni continua nel suo metodico riscoprire la diffusione del pensiero rosminiano nella realtà veneta e nell'Istituto Cavanis. Infine nella rubrica Argomentando Saverio Xeres riprende in chiave originale e problematica luoghi e pratiche legati ai vari Giubilei tra tardo medioevo ed età moderna.

*Robertino Ghiringhelli*

# L'opinione pubblica e il suo potere tra Antico Regime e Rivoluzione francese

ROSSELLA BUFANO

Il saggio, richiamate le principali definizioni di opinione pubblica, analizza gli strumenti e le modalità di diffusione delle idee e del dibattito in Francia a ridosso della Rivoluzione Francese, con particolare attenzione alla percezione e all'uso che del concetto di *opinion* fanno alcuni dei protagonisti dell'epoca.

Parole chiave: *opinion*, *opinion publique*, *esprit public*, Stato, Francia, Antico Regime, Rivoluzione Francese, salotti, pamphlet, *Encyclopédie méthodique*, Necker, Sieyès.

## 1. *La polimorfica opinione pubblica*

Con l'espressione "opinione pubblica" (*public opinion/opinion publique*), coniata alla fine del XVIII secolo, si intende – ce lo ricorda Jürgen Habermas – l'attività razionale di un pubblico capace di giudizio sui pubblici affari che, cosciente di sé come interlocutore, progressivamente si impone come controparte del potere pubblico<sup>1</sup>.

Nel *Dizionario di politica* la voce «Opinione pubblica»<sup>2</sup> curata da Giacomo Sani nel 1976 ne descrive le due accezioni più ricorrenti. In un caso l'opinione pubblica esprime l'insieme delle opinioni «dei membri di una società su un certo fenomeno», una legge, una riforma (da ciò espressioni del tipo: "l'opinione pubblica è divisa sul divorzio"). Nell'al-

<sup>1</sup> J. HABERMAS, *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Laterza, Bari 2005, pp. 29, 104. Per l'autore «soltanto dopo la metà del XVIII secolo, si forma un pubblico che dibatte problemi politici» (*Ibi*, p. 77). Ma come sottolinea Luca Scuccimarra (e come si vedrà nel presente saggio), successive ricerche sulla genesi dell'*espace public* nel XVIII secolo, come quelle di R. Darnton, D. Roche, R. Chartier, K. M. Baker, introducendo alcune correzioni, consentono di leggere in modo più articolato la costruzione di tale spazio. Cfr L. SCUCCIMARRA, *La trasparenza del politico. Habermas e il paradigma della sfera pubblica*, in «Giornale di Storia Costituzionale», *Opinione pubblica. Storia, politica, costituzione dal XVII al XX secolo*, (2003) 6, p. 42.

<sup>2</sup> G. SANI, «Opinione pubblica» I. *Caratteri generali*, in N. BOBBIO – N. MATTEUCCI (a cura di), *Dizionario di politica*, UTET, Torino 1976, p. 662.

tro, invece, fa riferimento «a quei settori della società, attenti e informati, che presumibilmente esercitano un peso sulle decisioni pubbliche o, se non altro, controllano le attività della dirigenza».

Per Giovanni Sartori il pubblico fa riferimento a un pubblico di cittadini che ha un'opinione sulla gestione degli affari pubblici:

«pubblico» non è solo il soggetto ma anche l'oggetto dell'espressione. Una opinione viene detta pubblica non solo perché è *del* pubblico (diffusa tra i molti, o tra i più), ma anche perché investe oggetti o materie che sono di *natura pubblica*: l'interesse generale, il bene comune, e, in sostanza, la *res publica*<sup>3</sup>.

L'opinione pubblica è per lo studioso il fondamento della democrazia, poiché dà sostanza ed operatività alla sovranità popolare: infatti un *sovrano* che non conosce e non si esprime è un sovrano vuoto. La democrazia si caratterizza, pertanto, come *governo dell'opinione*, in quanto è un governo che cerca e si fonda sul consenso dell'opinione pubblica<sup>4</sup>.

Nel 1993 Nicola Matteucci afferma che «non si è ancora pervenuti ad una definizione generalmente accettata di opinione pubblica»<sup>5</sup>, anche perché il concetto è utilizzato da diverse discipline (storia istituzionale, storia del pensiero politico, teoria politica, scienze sociali). Hanno, invece, un significato preciso i concetti di *opinione* nella storia della filosofia e di *comune opinione* in campo giuridico. L'*opinione* è contrapposta alla scienza, è intesa come semplice credenza o convincimento soggettivo che non può dimostrare la propria validità e, di conseguenza, non è vincolante. La *comune opinione* in diritto è l'opinione degli esperti, la cui concordanza nel giudizio le conferisce rilevanza ed autorità, ed è pertanto vincolante. *Opinione pubblica* non ha né la connotazione negativa di *opinione*, né quella positiva di *comune opinione*. A identificarla, evidenzia Matteucci, è l'aggettivo pubblica che va assunto in un duplice significato: è pubblica nel suo formarsi, poiché non esprime un'opinione individuale ma un comune convincimento generato da un dibattito, ed è pubblica perché ha come oggetto il pubblico, ovvero la vita politica nei suoi molteplici aspetti. Ma l'opinione pubblica esprime tendenzialmente più giudizi di valore che giudizi tecnici che possono essere influenzati dagli ideali morali e politici ma anche dalle emozioni e dalle passioni.

L'opinione pubblica può essere analizzata in funzione della sua rilevanza costituzionale nel senso espresso agli inizi del XIX secolo da Benjamin Costant, secondo il quale non sono le forme a garantire le

<sup>3</sup> G. SARTORI, *Elementi di teoria politica*, Il Mulino, Bologna 1987, p. 163.

<sup>4</sup> *Ibi*, pp. 165-167.

<sup>5</sup> N. MATTEUCCI, *Lo Stato moderno. Lessico e percorsi*, Il Mulino, Bologna 1993, p. 169.

costituzioni ma l'opinione pubblica e non c'è opinione pubblica senza libertà di stampa, poiché senza libertà i grandi corpi dello Stato sono isolati dalle masse e privi di forza reale. È ciò che si propongono gli studiosi che redigono il volume monografico del «Giornale di storia costituzionale» *Opinione pubblica. Storia, politica, costituzione dal XVII al XX secolo*, come spiega Luigi Lacchè nell'*Introduzione*<sup>6</sup>.

È comunque idea diffusa che la natura dell'opinione pubblica rimanga «ambigua e polimorfica» come sottolinea Lacchè<sup>7</sup>. Lo stesso Habermas che aveva elaborato la sua analisi sulla convinzione di una dominante opinione pubblica borghese, nella sua prefazione all'edizione del 1990, afferma che è un errore parlare di pubblico al singolare, in quanto vi sono sia differenziazioni già nel pubblico borghese, sia sfere pubbliche in concorrenza. Proprio a proposito della Rivoluzione Francese, e più precisamente della sua fase giacobina, riconosce di aver parlato di inizi di una sfera pubblica plebea, ma di aver creduto di poterla trascurare come una variante di quella borghese soppressa dal corso della storia, quando invece si forma accanto e si compenetra con quella egemonica<sup>8</sup>.

Lo spazio per l'affermazione di un'opinione pubblica si crea con la nascita in Europa dello Stato assoluto, che rivendica a sé l'uso della forza, il monopolio della politica e, distruggendo la società comunitaria, finisce per contrapporre pubblico e privato, politica e morale in due sfere distinte<sup>9</sup>. Come afferma Habermas, con lo Stato moderno (che con l'assolutismo si oggettiva rispetto alla persona del sovrano e che è essenzialmente uno Stato fiscale-amministrativo con la separazione del patrimonio privato del Principe dai beni dello Stato), pubblico diventa sinonimo di statale e i privati, in quanto destinatari del pubblico potere, costituiscono il *pubblico*<sup>10</sup>.

Favoriscono la circolazione delle idee e l'affermarsi dell'opinione pubblica lo svilupparsi dell'economia di mercato che comporta la circolazione delle notizie lungo le strade del traffico mercantile fino a diventare esse stesse merci<sup>11</sup>, la Riforma protestante che sottrae all'autorità il monopolio della lettura e dell'interpretazione delle Scritture restituendola all'individuo, il moltiplicarsi dei luoghi di incontro e di discussione

<sup>6</sup> L. LACCHÈ, *Introduzione*, in «Giornale di Storia Costituzionale», *Opinione pubblica. Storia, politica, costituzione dal XVII al XX secolo*, (2003), p. 5.

<sup>7</sup> *Ibi*, p. 6.

<sup>8</sup> J. HABERMAS, *Storia e critica dell'opinione pubblica*, cit., pp. XI, XII.

<sup>9</sup> N. MATTEUCCI, «Opinione pubblica», *II. L'opinione pubblica nel pensiero politico*, in N. BOBBIO, N. MATTEUCCI (a cura di), *Dizionario di politica*, cit., p. 662.

<sup>10</sup> J. HABERMAS, *Storia e critica dell'opinione pubblica*, cit., p. 23.

<sup>11</sup> *Ibi*, pp. 19-26.

quali salotti, caffè, clubs, circoli (che vanno ad aggiungersi alle accademie e alle logge massoniche dove pure si formano le idee), l'invenzione della stampa che consente di discutere in quegli stessi luoghi sugli argomenti veicolati da libri, giornali, gazzette, *pamphlets*<sup>12</sup>. E ciò è possibile grazie alla crescita dell'alfabetizzazione. In Francia, come rileva Roger Chartier, tra il 1686 e il 1790, per le donne si passa dal 14 al 27% e per gli uomini dal 29 al 47%<sup>13</sup>. La diffusione dei lumi e l'aumento della cultura favoriscono la formazione di un pubblico colto e informato che inizia ad esprimere giudizi sulla politica. In sintesi, come afferma Matteucci, l'opinione pubblica diventa un potente strumento di modernizzazione politica e di secolarizzazione della cultura.

## 2. La circolazione e il confronto delle idee nel Settecento francese

La Francia, dapprima d'Antico Regime e poi rivoluzionaria, è il fulcro dell'affermarsi dell'opinione pubblica che, in particolare, tra gli anni Settanta e la metà degli anni Novanta del Settecento, discute di istituzioni e sovranità. Come afferma Roberto Martucci, la Francia, culla della centralizzazione amministrativa e del culto di uno Stato forte, è la terra d'elezione del più vasto dibattito sul riassetto dei poteri pubblici che la storia ricordi, che

ha utilizzato categorie fondanti il moderno diritto pubblico, mettendo a disposizione di politici, giuristi e scienziati della politica un vocabolario e una grammatica istituzionale che li avrebbero accompagnati nei secoli a venire<sup>14</sup>.

La stessa dizione di *opinion publique* risale ai decenni che precedono la Rivoluzione e, come sostiene Sartori, non è un caso, poiché da un lato gli illuministi, diffondendo i lumi, adempiono al compito di formare le opinioni di un pubblico più ampio e dall'altro la Rivoluzione prepara «una democrazia in grande» (che l'autore pone in contrapposizione a quella «in piccolo» di Rousseau) che a sua volta presuppone e genera un pubblico che manifesta opinioni<sup>15</sup>.

<sup>12</sup> Cfr. N. MATTEUCCI, «Opinione pubblica», cit., p. 662; ID., *Lo Stato moderno. Lessico e percorsi*, cit., pp. 171-173.

<sup>13</sup> R. CHARTIER, *Le origini culturali della Rivoluzione francese*, Laterza, Bari 1991, p. 70.

<sup>14</sup> R. MARTUCCI, *Opinion frondeuse, opinion éclairée, opinion publique nella Francia di Antico Regime*, in «Giornale di Storia Costituzionale», *Opinione pubblica. Storia, politica, costituzione dal XVII al XX secolo*, (2003) pp. 97-128: 97.

<sup>15</sup> G. SARTORI, *Elementi di teoria politica*, cit., p. 163.

Tra XVII e XVIII secolo le idee, la cultura circolano nei salotti nobiliari e alto-borghesi, prevalentemente gestiti da donne, e si impone l'arte della conversazione. Pur cambiando la percezione che l'uomo ha di se stesso, la sua idea di felicità e di società tra i due secoli, l'*esprit de société* conserva il codice formale delle buone maniere e l'ideale di perfezione estetica, le leggi di misura e di eleganza, quella pacatezza del tono e quella capacità di mediazione che i rappresentanti della nobiltà, durante la Rivoluzione, conservano nei banchi dell'Assemblea Costituente<sup>16</sup>. L'arte mondana nella sua funzione civilizzatrice favorisce anche l'ascesa sociale, poiché il modello di comportamento aristocratico viene imitato dagli esponenti più intraprendenti e ambiziosi dell'*élite* borghese. Non essendo dotata la Francia

di un sistema rappresentativo né di una sede istituzionale dove la società civile potesse esprimere le sue opinioni, la conversazione mondana diventava un luogo di dibattito intellettuale e politico, la sola agorà di cui la società civile potesse disporre<sup>17</sup>.

Nel Settecento la *sociabilité*, infatti, vede affermarsi, accanto al canone etico-estetico, il prestigio intellettuale, la ragione, il libero dibattito politico. Tocqueville rileva che gli uomini di lettere diventano in Francia, verso la metà del XVIII secolo, i principali uomini politici, pur non partecipando quotidianamente alla cosa pubblica, a differenza dei contemporanei inglesi che cambiano gradatamente lo spirito delle loro antiche istituzioni senza abatterle. I francesi, pur non essendo investiti di alcuna autorità e non adempiendo ad alcuna funzione pubblica, discutono quotidianamente sull'origine delle società, sui diritti primordiali dei cittadini, sui principi delle leggi. L'idea di istituire regole semplici ed elementari, attinte alla ragione e alla legge naturale, finisce con l'«accendere perfino l'immaginazione delle donne e dei contadini»<sup>18</sup>. Questo è possibile, secondo l'eminente pensatore, per la totale assenza di libertà politica ed estraneità alla stessa sia da parte degli uomini di lettere, sia da parte del popolo. Ai primi consente di elaborare idee di uguaglianza, teorie generali astratte di governo particolarmente ardite e di crederci ciecamente. Il popolo vessato, a sua volta, ha come alternativa sopportare la costituzione del paese oppure abatterla completamente.

<sup>16</sup> B. CRAVERI, *La civiltà della conversazione*, Adelphi, Milano 2001, pp. 13-17. Sui salotti si veda anche A. LILTI, *Le monde des salons. Sociabilité et mondanité à Paris au XVIIIe siècle*, Fayard, Paris 2005.

<sup>17</sup> B. CRAVERI, *La civiltà della conversazione*, cit., p. 17.

<sup>18</sup> A. DE TOCQUEVILLE, *L'Antico Regime e la Rivoluzione*, Einaudi, Torino 1989, p. 230.

La vita politica fu violentemente risospinta nella letteratura, e gli scrittori, nel prendere le redini dell'opinione pubblica, si trovarono per qualche tempo a occupare il posto che per solito, nei paesi liberi, occupano i capi di partito<sup>19</sup>.

Dopo la metà del secolo, come ricorda Craveri,

sono soprattutto i salotti dell'alta borghesia e della finanza, che avevano optato per la *philosophie*, a imporsi all'attenzione. I martedì da Helvétius, i mercoledì da Madame Geoffrin, i giovedì e le domeniche del barone d'Holbach, i venerdì di Madame Necker offrivano agli enciclopedisti, e più in generale alla *confrérie* dei *philosophes*, il contatto diretto con le *élites* a cui essi si rivolgevano, fornivano loro una preziosa rete di relazioni e protezioni, e costituivano un eccellente trampolino di lancio per uomini e idee<sup>20</sup>.

La *conversazione*, specialmente negli anni Ottanta, alle soglie della Rivoluzione, è eclettica, ardita, contribuisce alla pubblicità delle idee e diventa critica aperta al governo. In casa del barone d'Holbach, come racconta l'abate Morellet, è animata e libera, «quand je dis libre, j'entends en matière de philosophie, de religion, de gouvernement»<sup>21</sup>. Talleyrand afferma che tutti i giovani si credono idonei a governare, le decisioni dei ministri vengono immancabilmente criticate e le giovani donne parlano con pertinenza di tutti gli aspetti dell'amministrazione<sup>22</sup>. Anche Madame Necker lamenta che a dominare nel suo salotto sono le discussioni politiche a danno delle riflessioni sul progresso dello spirito<sup>23</sup>.

A Parigi, nel ritratto che ci restituisce Mercier, le opinioni si rimbalzano con leggerezza, rapidità e audacia. «On a prononcé hardiment sur les premières vérités de la métaphysique, de la morale, de la littérature & de la politique»<sup>24</sup>. Si passa facilmente da un argomento all'altro, dall'analisi di una commedia a discutere dell'insurrezione americana, la cui concatenazione è impercettibile ma non sfugge agli occhi di un osservatore attento. Come scrive Diderot a Necker il 12 giugno 1775, l'opinione, di cui entrambi conoscono la forza nel bene e nel male, ha origine da un gruppo di uomini che, dopo aver pensato, parlano «et qui

<sup>19</sup> *Ibi*, p. 232.

<sup>20</sup> B. CRAVERI, *La civiltà della conversazione*, cit., p. 400.

<sup>21</sup> A. MORELLET, *Mémoires inédits de l'abbé Morellet, de l'Académie Française, sur le dix-huitième siècle et sur la Révolution*, Ladvocat, Paris 1822, p. 129.

<sup>22</sup> C.-M. DE TALLEYRAND-PÉRIGORD, *Mémoires 1754-1815*, a cura di P.L. e J. P. Couchoud, Plon, Paris 1982, pp. 75, 76.

<sup>23</sup> S. NECKER, *Mélanges extraits des manuscrits de Mme Necker*, Pougens, Paris An VI (1798), I, pp. 157, 158.

<sup>24</sup> S. MERCIER, *Tableau de Paris*, I, Samuel Fauche Lib. du Roi, Neuchatel 1781, p. 22.

forment sans cesse, en différents points de la société, des centres d'instruction d'où les erreurs et les vérités raisonnées gagnent de proche en proche, jusqu'aux derniers confins de la cité, où elles s'établissent comme des articles de foi»<sup>25</sup>. I pensieri sottoposti al confronto e al vaglio della ragione, dunque, si diffondono e diventano verità condivise. Tanto da poter far affermare a Diderot che, mentre i loro scritti agiscono solo su una classe di cittadini, i loro discorsi incidono su tutte.

I salotti sono centri d'opinione e di diffusione delle notizie già in Antico Regime, come accade nel salotto di Marie Anne Doublet, denominato la *Parrocchia*. Qui i frequentatori (*parrocchiani*), che hanno agganci con il Parlamento di Parigi o con la Corte, si incontrano settimanalmente per verificare e dibattere tutte le voci pubbliche circolanti, per poi inviarle ad amici scelti di Madame Doublet sotto forma di notiziari manoscritti (*nouvelles à la main*). Intorno al 1750 ne circolano edizioni multiple che diversi servitori copiano e vendono in abbonamento in provincia dove è alta la curiosità per le notizie provenienti dalla capitale<sup>26</sup>.

L'affermarsi dell'opinione pubblica a ridosso della Rivoluzione può essere spiegata, infatti, come sostiene Keith Michael Baker<sup>27</sup>, riconoscendo l'esistenza già in Antico Regime di un mormorio costante in seno al sistema di cui si tiene conto, anche se ancora non si parla ufficialmente di opinione pubblica. Come dimostrano anche gli studi di Robert Darnton e di Arlette Farge<sup>28</sup>. La comunicazione informale francese segue un *iter* che prende l'avvio a Corte come *mauvais propos* (maldicenze) che viaggiando di bocca in bocca diventano a Parigi *bruit public* (voce pubblica o opinione generale del pubblico), per poi essere discussi nei caffè e verificati nei salotti (come avviene nella *Parrocchia*) e, infine, ritornare in strada, a Corte e raggiungere la provincia attraverso l'*oralità* (pettegolezza, conversazione, poesia o canzone) e *la stampa* (*nouvelles à la main, libelle, pamphlet, chronique scandaleuse*). I testi che diventano i best seller dell'epoca, letti nei caffè e nei salotti, generano a loro volta o rafforzano i *bruits publics*<sup>29</sup>.

<sup>25</sup> G. LANSON (a cura di), *Lettres choisies des XVII<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> siècles, publiées avec une introduction, des notices et des notes par Gustave Lanson*, Hachette, Paris 1932, p. 337.

<sup>26</sup> R. DARNTON, *L'età dell'informazione. Una guida non convenzionale al Settecento*, Adelphi, Milano 2007, pp. 43-49.

<sup>27</sup> K. M. BAKER, *Inventing the French Revolution. Essays on French Political Culture in the Eighteenth Century*, Cambridge University Press, Cambridge-New York 1990, p. 168.

<sup>28</sup> A. FARGE, *Dire et mal dire. L'opinion publique au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Le Seuil, «La Librairie du XX<sup>e</sup> siècle», Paris 1992.

<sup>29</sup> R. DARNTON, *L'età dell'informazione*, cit., pp. 52-57.

Sull'opinione pubblica esercita sicuramente un forte peso la carta stampata a cui ricorrono i protagonisti-antagonisti delle vicende politico-istituzionali al fine di argomentare e rendere pubbliche le proprie posizioni, poiché genera dibattiti e aggrega consensi, come ricorda Martucci<sup>30</sup>. Grazie alla stampa e alla conseguente circolazione delle conoscenze, per Malesherbes e Condorcet, si genera un pubblico istruito e unificato<sup>31</sup>. Per Mercier la penna ha il potere di abbattere un despota al culmine della sua potenza e di far convogliare i pensieri verso l'interesse del bene pubblico e generale<sup>32</sup>. A partire dalla Fronda, «il principale veicolo di informazione e “formazione” di un'opinione pubblica sempre più interessata agli *arcana imperii*, ancorché impossibilitata a intervenire direttamente nella gestione dello Stato»<sup>33</sup> è il *pamphlet* politico.

Nella Parigi di Antico Regime, infatti, la politica è un affare esclusivo del sovrano (*le secret du roi*) e dei suoi consiglieri, per cui non è consentita la circolazione di notizie sul funzionamento interno del sistema di potere, vige la censura e le informazioni non possono essere attinte dalle gazzette ufficiali le quali non si occupano di politica se non nella forma di dichiarazioni ufficiali sulla vita di Corte<sup>34</sup>.

A partire dalla metà del Settecento, però, le questioni religiose e quelle fiscali diventano sempre più oggetto di dibattito pubblico, tanto che nel 1764 una *Déclaration Royale* insiste sul pericolo delle memorie e dei progetti redatti da gente non competente che addirittura li rende pubblici e la Corona oppone veto di pubblicazione di tutti gli scritti riguardanti la riforma delle finanze o la loro amministrazione passata, attuale o futura<sup>35</sup>.

In realtà i torchi tipografici lavorano a ritmo crescente dalle Guerre di Religione, alla Fronda, alla Rivoluzione, producendo libelli a favore o contrari alle politiche reali (dal Re Sole all'ultimo Luigi) o al ministro in carica (da Mazzarino a Necker a Calonne) che si servono di accuse pretestuose che attingono alla vita privata e sconfinano nella pornografia o esprimono «difese dal taglio apologetico»<sup>36</sup>, spesso scritti da *plumitifs à*

<sup>30</sup> R. MARTUCCI, *Opinion frondeuse*, cit., pp. 97, 98.

<sup>31</sup> Cfr. R. CHARTIER, *Le origini culturali della Rivoluzione*, cit., pp. 32, 33.

<sup>32</sup> L.S. MERCIER, *De la littérature et des littérateurs; suivi d'un Nouvel examen de la tragédie françoise*, A Yverdon, 1778, pp. 18, 19.

<sup>33</sup> R. MARTUCCI, *Cosa sarà mai il Terzo Stato? Sieyès e le elezioni agli Stati Generali del 1789*, Introduzione a E. J. SIEYÈS, *Che cos'è il Terzo Stato*, Gwynplaine edizioni, Camerano (AN) 2016, p. 20.

<sup>34</sup> Cfr. R. DARNTON, *L'età dell'informazione*, cit., pp. 49, 50.

<sup>35</sup> K. M. BAKER, *Inventing the French Revolution*, cit., pp. 169, 170.

<sup>36</sup> R. MARTUCCI, *Opinion frondeuse*, cit., p. 98.

*gages*, al servizio dei vari schieramenti. Ma, come sottolinea Martucci, tra i secoli precedenti e il Settecento, come anche nel corso di quest'ultimo, cambiano il contesto e il pubblico.

Esempio ne è la diversa esperienza e partecipazione alle due grandi imprese enciclopediche del secolo, l'*Encyclopédie* (1751-1772) di Diderot e d'Alembert<sup>37</sup> e l'*Encyclopédie méthodique* (1782-1832) di Charles-Joseph Panckoucke<sup>38</sup> (benché quest'ultima sia ancora poco nota al di fuori degli studiosi e oscurata dalla fama della prima). Nel 1759 l'*Encyclopédie* viene annoverata tra i libri messi al bando perché sovversivi, negli anni Ottanta un dizionario della *Méthodique* (*Économie politique & diplomatique*) viene curato addirittura dal *secrétaire ordinaire* del fratello del Re<sup>39</sup>. Il sistema di censura sulle pubblicazioni *salta*, senza venir meno formalmente, a ridosso del 1776 americano, grazie all'alleanza con gli Stati Uniti voluta dal ministro Vergennes, consentendo la circolazione di qualsiasi testo, ivi comprese le costituzioni americane<sup>40</sup>. Diverso è il pubblico a cui sono destinate le due enciclopedie. Se la prima si rivolge allo statista, al gran signore o all'alto magistrato che solitamente colleziona tutti i volumi prodotti in edizione costosa, la *Méthodique*, componendosi di una serie di dizionari distinti per aree tematiche (dall'agricoltura all'architettura, dalla geografia alla filosofia, per un totale di 50 dizionari) e quindi acquistabile per tomi di interesse, si rivolge a un pubblico vario, dal bibliofilo che può permettersi l'intera collezione, all'alto funzionario che entra in possesso di alcune sezioni dell'opera, al borghese

<sup>37</sup> Nel 1751 esce il primo volume, con il *Discours préliminaire* di d'Alembert e nel 1772 l'ultimo, per un totale di 17 volumi di testo e 11 volumi di tavole: 60.000 voci sui diversi aspetti delle attività e conoscenze umane, con una nuova attenzione alle tecniche. Si rinvia a: F. VENTURI, *Le origini dell'Enciclopedia*, Einaudi, Torino 1963<sup>2</sup>; R. DARNTON, *Il grande affare dei Lumi. Storia editoriale dell'«Encyclopédie». 1775-1800*, Adelphi, Milano 2012.

<sup>38</sup> Charles-Joseph Panckoucke nel 1781 avvia l'impresa dell'*Encyclopédie méthodique*, un progetto che prende spunto dall'*Encyclopédie* ma con l'obiettivo di raccogliere e approfondire tutto lo scibile umano (per cui ricorre a redattori specialisti) e di realizzare testi facilmente consultabili e economici. Ne rivoluziona l'impostazione, non più un unico dizionario in ordine alfabetico (stampato *in folio* e quindi in edizione costosa), ma vari dizionari (che nel 1832 saranno ben 50) divisi per tematiche (dalle scienze naturali a quelle dell'uomo), ciascuno in ordine alfabetico e prodotto in più volumi, accompagnato da *planches*. L'opera consta di oltre 200 volumi. Cfr. C. BLANCKAERT – M. PORRET (a cura di), *L'Encyclopédie «méthodique» (1782-1832). Des Lumières au positivisme*, DROZ, Genève 2006, pp. 13-66.

<sup>39</sup> Come evidenza Martucci in *La Méthodique di Panckoucke e il suo dizionario di Économie Politique & Diplomatique*, «Storia del pensiero economico», 41 (2001), pp. 213-215.

<sup>40</sup> Cfr. R. MARTUCCI, *Mattoni e modelli. A proposito della libertà costituzionale americana e dell'opinione pubblica francese tra le due rivoluzioni (1776-1792)*, in «Itinerari di ricerca storica», n. XX-XXI (2006-2007), p. 485.

(medico, avvocato, ecc.) che acquista un solo dizionario. «Come aveva detto Malesherbes era nata l'opinione pubblica e, appunto all'*opinion éclairée* andava indirizzato un prodotto di tal fatta»<sup>41</sup>.

Il s'est élevé un Tribunal indépendant de toutes les puissances, & que toutes les puissances respectent [...] dans un siècle où chaque Citoyen peut parler à la Nation entière [...] les Gens de Lettres, en un mot, sont, au milieu du Public dispersé, ce qu'étoient les Orateurs de Rome et d'Athènes au milieu du peuple assemblé. [...] & aucun n'a refusé de reconnoître ce Tribunal du Public comme le Juge souverain de tous les Juges de la terre<sup>42</sup>.

### 3. *Opinion, Opinion publique, Esprit public*

Baker ha evidenziato l'evoluzione del lemma e del concetto di *opinione* in *opinione pubblica* tra l'*Encyclopédie* e l'*Encyclopédie méthodique*<sup>43</sup>. Nel volume undicesimo dell'*Encyclopédie*, pubblicato nel 1765, la voce *Opinion* è definita una credenza fondata su un probabile motivo o un giudizio dello spirito incerto ed è intesa nella sua contrapposizione a *scienza* (come già esplicitato nell'analisi di Matteucci), spiegata attraverso la metafora della luce. Mentre la scienza è una luce piena che scopre le cose chiaramente e si fonda sulla certezza e sull'evidenza, l'opinione, al contrario, è una luce flebile, imperfetta che scopre le cose per congettura e le lascia nell'incertezza e nel dubbio<sup>44</sup>.

Nell'*Encyclopédie méthodique*, afferma Baker, scompare del tutto la voce *opinion* (ma come si vedrà non è esattamente così), non ve ne è traccia né nella sezione *Logique, Métaphysique et Morale* né in quella filosofica, e compare l'espressione *opinion publique* nella sezione relativa a finanza e polizia<sup>45</sup> (in verità *Finances* e *Police* sono due distinti dizionari

<sup>41</sup> R. MARTUCCI, *La Méthodique di Panckoucke*, cit., p. 223.

<sup>42</sup> C. G. LAMOIGNON DE MALESHERBES, *Discours prononcés dans l'Académie Française, le Jeudi 16 Février 1775 à la réception de m. de Lamoignon de Malesherbes*, chez Demonville, imprimeur libraire de l'Académie Française, Paris 1775, p. 5.

<sup>43</sup> K. M. BAKER, *Inventing the French Revolution*, cit., in particolare il capitolo *Public opinion as political invention*, pp. 167-199 [rimaneggiamento dell'articolo *Politics and public opinion under the Old Regime*, pubblicato in J. R. CENSER – J. D. POPKIN (a cura di), *Press and Politics in Pre-Revolutionary France*, University of California Press, Berkeley – Los Angeles 1987, pp. 204-246].

<sup>44</sup> *Encyclopédie, ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers, par une société de gens de lettres*, Samuel Faulche & Compagnie, Neuchatel 1765, XI, N-PARI, pp. 506, 507.

<sup>45</sup> K. M. BAKER, *Inventing the French Revolution*, cit., pp. 167, 168.

e la voce *opinion publique* compare nel terzo volume di *Finances* pubblicato nel 1784)<sup>46</sup>. L'opinione, dunque, sottolinea lo studioso, muta le sue caratteristiche da fluttuante, soggettiva e incerta in universale, oggettiva e razionale.

Come ricorda Mona Ozouf, *tribunale* è la parola chiave nelle evocazioni dell'opinione pubblica del Settecento<sup>47</sup>, insieme all'espressione *reine du monde*.

La voce *Opinion publique* del dizionario *Finances*, alla quale vengono dedicate quattro colonne e mezza (ci sono voci che hanno solo mezza colonna), infatti, così esordisce:

tribunal d'un genre unique qui a été élevé en France par l'esprit de société, par l'amour des égards & de la louange. Quoique l'*opinion publique* soit sans magistrats, sans palais & sans code, elle n'en influe pas moins sur toutes les parties du gouvernement, & en particulier sur l'administration des finances [...] Tous les hommes qui attirent sur eux les regards, sont obligés de comparaître au tribunal de l'*opinion publique*, & là, en souveraine, elle décerne, comme du haut d'un trône, des prix & des couronnes; elle fait & défait les réputations<sup>48</sup>.

La definizione di tribunale che ha origine dall'*esprit de société* e che dispensa premi o distrugge la reputazione degli uomini pubblici<sup>49</sup>, come si dichiara<sup>50</sup>, è presa in prestito da *De l'administration des finances* (l'opera che Jacques Necker pubblica lo stesso anno) il cui autore proprio dall'opinione pubblica ha ottenuto il più alto consenso. Il Direttore generale

<sup>46</sup> I due volumi dedicati a *La Police et les Municipalités* (corrispondenti al IX e al X volume del dizionario di *Jurisprudence*) sono pubblicati rispettivamente nel 1789 e nel 1791 a cura di J. Peuchet. Il primo è preceduto da un *Discours préliminaire* (*Encyclopédie méthodique. Jurisprudence*, IX, *Police et Municipalités*, Panckoucke, Paris 1789, pp. I-CLX) nel quale Peuchet parla anche dell'opinione pubblica. (D'ora innanzi E.M. per *Encyclopédie méthodique*).

<sup>47</sup> M. OZOUF, *L'opinion publique*, in K. M. BAKER, *The French Revolution and the creation of modern political culture, 1 The Political culture of the Old Regime*, Pergamon Press, Oxford 1987, pp. 419-434: 424. (Ripubblicato in *L'homme régénéré. Essais sur la Révolution française*, Gallimard, Paris 1989). Bisogna però distinguere l'*opinion publique* da l'*opinion commune* la quale secondo Sieyès si compone «d'aggrégations d'hommes subjugués par des superstitions différentes»: cfr. M. OZOUF, «Esprit public», in F. FOURRET – M. OZOUF (a cura di), *Dictionnaire critique de la Révolution française, Idées*, Flammarion, Parigi 1992, pp. 165-180.

<sup>48</sup> «Opinion publique», in E.M., *Finances*, III, Panckoucke, Paris M DCC LXXXIV [1784], pp. 262-264: 262.

<sup>49</sup> J. NECKER, *De l'administration des Finances de la France. Par M. Necker*, (s. l.) 1785, p. 78.

<sup>50</sup> «Opinion publique», in E.M., *Finances*, cit., p. 262.

delle Finanze<sup>51</sup>, infatti, è stato richiamato al potere nel 1788 e nel 1789 proprio in virtù della pressione da questa esercitata, come egli stesso e i suoi contemporanei ricordano<sup>52</sup>.

La voce del dizionario ripropone, dunque, le espressioni utilizzate da Necker: tribunale, autorità, potenza invisibile che senza armi e guardie detta legge alla città e alla Corte<sup>53</sup>, che in una nazione sensibile all'imitazione (teoria della simpatia di Hume e della imitazione come meccanismo sociale<sup>54</sup>) ha origine dalla riunione della molteplicità di opinioni le quali, grazie alla comunicazione continua tra gli uomini (*esprit de société*), diventano una *force très-puissante*<sup>55</sup>.

L'opinione pubblica può essere una fedele guida per chi governa, e in particolare per chi amministra le finanze, se questi sa distinguerla dai movimenti effimeri, cosa che a Necker non appare difficile, visto che la si riconosce per la razionalità e per l'universalità. È stato il progresso dei lumi, infatti, a generare la nozione di bene generale dello Stato, a far riconoscere ciò che è utile e ragionevole<sup>56</sup>.

Come sottolinea Lucien Jaume, l'opinione pubblica di Necker ha due modelli: i *salotti parigini*, come quello di sua moglie Madame Necker, in cui la «communication continuelle, [...] la considération, les égards, l'estime»<sup>57</sup>, il suffragio delle idee sono elementi fondamentali, e il con-

<sup>51</sup> Come ricorda Martucci, «in quanto appartenente alla religione riformata, non gli viene attribuito il titolo di Controllore generale delle Finanze (riservato ai cattolici), ma le funzioni sono identiche» (*Cosa sarà mai il Terzo Stato?*, cit., p. 41).

<sup>52</sup> «ministre appelé par l'opinion publique»: J. NECKER, *De la Révolution Française. Par M. Necker*, I, Nouvelle édition, avec des additions de l'Auteur. Chez Drisonnier, Paris 1797, p. 45. Lo ricorda anche la figlia, Madame de Staël («quand l'opinion publique força la cour [...] à rappeler M. Necker [...] telle était la puissance de l'opinion universelle»; cfr. G. DE STAËL – HOLSTEIN, *Considérations sur la Révolution française par Madame de Staël, ouvrage postume publié en 1818 par M. le duc de Broglie et M. le baron de Staël, Nouvelle édition*, Charpentier, Paris 1843, p. 126) e lo attestano diversi contemporanei, tra i quali La Cretelle, «Un homme, dont les talents & la réputation ont paru la seule ressource dans la crise publique, est remonté à la tête des affaires par [...] l'ascendant de l'opinion»: *De la convocation de la prochaine tenue des États-généraux en France. Par M. La Cretelle*, [Paris], (s. i. t.), 1788, p. 4. Cfr. R. MARTUCCI, *Opinion frondeuse*, cit., p. 125; ID., *Cosa sarà mai il Terzo Stato?*, cit., p. 41.

<sup>53</sup> J. NECKER, *De l'administration des Finances*, cit., p. LXII; E.M., *Finances*, cit., p. 263.

<sup>54</sup> Cfr. L. JAUME, *Tra concetto e idea-forza: l'opinione pubblica secondo Necker*, in «Giornale di Storia Costituzionale», *Opinione pubblica. Storia, politica, costituzione dal XVII al XX secolo*, (2003), pp. 129-144: 136.

<sup>55</sup> J. NECKER, *De l'administration des Finances*, cit., pp. LXI, LXII; cfr. E.M., *Finances*, cit., p. 263.

<sup>56</sup> *Ibi*, pp. LXVIII-LXX; cfr. E.M., *Finances*, cit., p. 263.

<sup>57</sup> *Ibidem*.

retto di *credito* che deriva dalla sua esperienza di banchiere, infatti, avere del credito presso qualcuno, essere in credito presso la Corte sono concetti di estrema importanza per Necker, sono «formule che segnalano un rapporto di fiducia indispensabile sia nelle operazioni finanziarie che nel supporto dato a qualcuno o a un potere sociale»<sup>58</sup>.

Anche quando Necker parla di opinione pubblica è alla stessa che si rivolge. Con la sua abilità argomentativa<sup>59</sup> la maneggia con cura<sup>60</sup> per ottenerne il favore, perché è la sola che può consentire le riforme<sup>61</sup>. Egli è convinto che senza consenso non si governa<sup>62</sup>. Vi attribuisce, infatti, i caratteri della sovranità, il sapere, la forza, il prestigio dell'autorità e quando la invoca, evidentemente, pensa a un surrogato del corpo rappresentativo<sup>63</sup>.

È proprio Necker a rendere protagonista ed efficace politicamente l'opinione pubblica. Egli, dando pubblicità al bilancio economico dello Stato, scava «nel sistema assolutistico una breccia a favore di una sfera pubblica con funzioni politiche»<sup>64</sup> e, con la convocazione degli Stati Generali e con il relativo sistema elettorale che introduce un suffragio maschile larghissimo, stabilisce «un canale istituzionale in grado di intercettare la volontà di tutti i Francesi»<sup>65</sup>, facendo in qualche modo coin-

<sup>58</sup> L. JAUME, *Tra concetto e idea-forza*, cit., p. 138.

<sup>59</sup> Martucci così lo descrive: «Raffinato *homme de lettres*, statista determinato ma non imprudente, costruttore attentissimo della propria immagine, artefice di abili quanto argomentate autocelebrazioni»: *Opinion frondeuse*, cit., p. 126.

<sup>60</sup> «c'est sur-tout le ministre des finances qui doit ménager avec le plus de soin l'opinion publique: malheur à lui s'il la dédaigne; mais malheur à l'Etat encore davantage»: J. NECKER, *De l'administration des Finances*, cit., p. LXV.

<sup>61</sup> Si affretta a far comprendere al Re che non è sua rivale («la seule puissance enfin qui ne soit pas la rivale du Trône»: J. NECKER, *Sur le compte rendu au Roi en 1781. Nouveaux éclaircissements*, par M. Necker. Chez Bernuset, Lyon 1788, p. 443) e a ricordare alla stessa opinione pubblica che può impedire gli abusi dell'autorità («c'est l'ascendant de l'opinion publique, qui [...] oppose des obstacles, en France, aux abus de l'autorité»: ID., *De l'administration des Finances*, cit., p. LXIV).

<sup>62</sup> «en France, où les assemblées nationales n'existent point [...] les ministres eux-mêmes sentent à chaque instant qu'ils ont besoin de l'approbation publique» (J. NECKER, *De l'administration des Finances*, cit., p. LXXI); «au milieu des combats d'autorité [...] le triomphe appartiendrait au meilleur allié de l'opinion publique [...] le triomphe doit appartenir à l'autorité qui seroit soutenue de l'opinion publique (ID., *De la Révolution Française*, cit., pp. 95, 96, 197). «Necker avrebbe ricordato la centralità del consenso nell'azione di governo, enunciando come massima di alta politica l'impossibilità di gestire il potere supremo contro l'opinione pubblica» (R. MARTUCCI, *Opinion frondeuse*, cit., p. 127) come si evince dalla narrazione che Necker fa della Rivoluzione.

<sup>63</sup> L. JAUME, *Tra concetto e idea-forza*, cit., pp. 131, 134.

<sup>64</sup> J. HABERMAS, *Storia e critica dell'opinione pubblica*, cit., p. 80.

<sup>65</sup> R. MARTUCCI, *Opinion frondeuse*, cit., p. 98.

cidere la *legge morale* (espressa dall'opinione pubblica) e la *legge civile* (emanazione del potere politico) di Locke.

Analizzati i dizionari della *Méthodique*<sup>66</sup> che potevano accogliere le voci *opinion* o *opinion publique* si ritiene necessario fare delle precisazioni. *Opinion* non scompare come sostiene Baker, ma è presente nei dizionari *Jurisprudence, Économie Politique & Diplomatique e Grammaire et Littérature* i cui relativi tomi, che includono la lettera "o", sono pubblicati rispettivamente nel 1786, nel 1788 e nel 1789, tutti e tre successivi al volume terzo di *Finances* del 1784.

*Opinion* è ancora descritta come «mot qui signifie une créance fondée sur un motif probable, ou un jugement de l'esprit douteux & incertain»<sup>67</sup> in *Économie Politique & Diplomatique* e compare come sinonimo della voce *Sentiment*<sup>68</sup>, nel dizionario *Grammaire et Littérature*, dove è intesa come una enunciazione delle idee *dubbiosa*; ma va, comunque, rilevato che ormai è sempre più accreditata come qualcosa che non si può ignorare e ne emerge puntualmente il potere e l'incidenza, al pari dell'opinione pubblica.

In *Jurisprudence*, secondo il linguaggio giuridico, *Opinion* altro non è che il parere di chi si esprime su ciò che è oggetto di deliberazione, come le opinioni dei giudici che servono a formulare le sentenze<sup>69</sup>. Nello stesso volume, è presente l'espressione *opinion publique* sotto la voce *Moeurs*. Quest'ultima (insieme delle regole morali e delle condotte degli individui) è considerata in rapporto alle leggi ed è ritenuta imprescindibile per la loro validità. Sono, infatti, inefficaci le leggi contrarie alle «moeurs universelles, qui constituent l'opinion publique; le monde est

<sup>66</sup> Dei cinquanta dizionari prodotti quelli il cui tema aveva qualche possibilità di accogliere la voce *opinione* o *opinione pubblica* sono: *Grammaire et littérature*, 3 vol. (1782-1788) che vede come collaboratore centrale di J.-F. Marmontel; *Jurisprudence*, 10 vol. (1782-1791) coordinato dall'avvocato e professore di diritto Lerasle (gli ultimi due volumi sono dedicati a *Police et Municipalité* a cura del burocrate e giornalista J. Peuchet); *Finances*, 3 voll. (1784-1787) a cura dell'economista e impiegato alle *Finances Royales* J.-F. Rousselot de Surgy; *Histoire*, 6 voll. (1784-1804) a cura dell'erudito H. Gaillard; *Économie Politique & Diplomatique*, 4 voll. (1784-1788) a cura del già citato J.-N. Dêmeunier; *Logique, Métaphysique et Morale*, 4 vol. (1786-1791) curato dal giurista P.-L. Lacreteille; *Philosophie ancienne et moderne*, 3 vol. (1791-1797) a cura del filosofo J.-A. Naigeon; *Assemblée Nationale Constituante*, unico volume del 1792 curato da J. Peuchet.

<sup>67</sup> «Opinion», in E.M., *Économie Politique & Diplomatique, par M. Dêmeunier, Secrétaire ordinaire de Monsieur Frere du Roi, & Censeur royal*, III, Panckoucke, Paris 1788, pp. 456-458: 456.

<sup>68</sup> «Sentiment, Opinion, Pensée. Synonymes», in E.M., *Grammaire et Littérature*, III, Panckoucke, Paris 1789, p. 386.

<sup>69</sup> «Opinion», in E.M., *Jurisprudence*, VI, Panckoucke, Paris 1786, pp. 272 -274: 272.

bien plus gouverné par cette opinion, reine de l'univers, que par la puissance civile»<sup>70</sup>.

Nel dizionario di *Économie Politique & Diplomatique*, sebbene la voce *Opinion* sia riproposta in modo identico all'*Encyclopédie*, di fatto, dopo la prima descrizione, sembra perdere ogni connotazione negativa e se ne evidenzia il potere esercitato sugli Stati. In questo dizionario, infatti, come viene precisato, è considerata nei suoi rapporti con la politica:

Les résolution politiques de chaque état sont précédées d'une espèce de calcul sur l'opposition ou le concours de ce qui l'environne [...] L'état qui a l'*opinion* en sa faveur, est toujours [...] le plus fort dans l'ordre des rapports politiques<sup>71</sup>.

In tale prospettiva, il sovrano deve ricompensare lo spirito emulativo e il patriottismo dei suoi collaboratori, la cui rinomanza gli assicurerà il favore della maggioranza («supériorité d'opinion»), di un'opinione pubblica *bilanciata* («balance de l'opinion») tra *opposition* e *concours*. Nel loro interesse gli Stati devono, dunque, adoperarsi per far trionfare l'*opinion*.

Nel 1789 viene editato anche il terzo volume del dizionario *Logique, Métaphysique & Morale*. La voce *opinion* è assente, ma compare l'espressione *opinion publique* (ormai sempre più di uso comune nell'anno della Rivoluzione), alla quale si attribuisce il potere di civilizzare, sotto la voce *Morale*, quando si sottolinea che le facoltà dell'uomo morale si sviluppano soprattutto in società, poiché

c'est le pouvoir de l'opinion publique, ce pouvoir magique qui, du sein même des vices & des passions les plus dangereuses, a fait germer tant de vertus, tant de grandes pensées, tant de belles actions<sup>72</sup>.

Sempre nel 1789 viene pubblicato il primo dei due volumi del dizionario di *Jurisprudence* dedicato a *Police et Municipalité* introdotto da un *Discours préliminaire* redatto da Peuchet. L'autore distingue l'*opinion publique*, che ha origine dagli uomini illuminati diventando la voce generale, dalla *morale pubblica* prodotta da tutte le circostanze politiche e locali in grado di influire sui costumi di un popolo. La prima, che è un prodotto del Settecento, modifica la seconda. È la polizia di una nazione, che fa partecipare «aux lumières générales» la provincia isolata che altrimenti

<sup>70</sup> «Moeurs», in *E.M.*, *Jurisprudence*, VI, cit., pp. 39-41: 40.

<sup>71</sup> «Opinion», in *E.M.*, *Économie Politique & Diplomatique*, cit., pp. 456, 457.

<sup>72</sup> «Morale» in *E.M.*, *Logique, Métaphysique et Morale, publiée par M. Lacretelle*, Panckoucke, Paris 1789, III, pp. 656-689: 675.

rimarrebbe nella sua ignoranza, è in qualche modo «l'exécution des sentences de l'opinion générale»<sup>73</sup>.

Nella seconda metà del Settecento, accanto a *opinion publique* si utilizza in modo concorrente l'espressione *esprit public*, come ricorda Mona Ozouf, insieme anche a *bien public*, *cri public*, *murmure public*, *voie publique*, *amour public*, *conscience publique*, fino a quando, in piena Rivoluzione, *esprit public* finisce con il sostituire *opinion publique*, poiché quest'ultima ha nel sostantivo una minaccia di distruzione della comunità, al contrario *esprit public* rappresenta più compiutamente l'idea di unità, di piena integrazione nella collettività<sup>74</sup>.

[...] les textes jacobins renoncent à user du mot d'«opinion publique», encore trop marqué de subjectivité et de liberté, pour lui préférer le concept plus homogène et plus coercitif d'esprit public (ou même, comme le souhaite Saint-Just, le concept de conscience publique). La Révolution française peut être lue comme la victoire que remporte sur l'idée d'opinion publique l'idée d'«esprit public»: victoire chèrement payée<sup>75</sup>.

La storia della stampa rivoluzionaria consente di individuare i due momenti. Si passa, infatti, da una libertà tale di pubblicazione (anche per la sua economicità), che lo stesso individuo può dirigere, redigere, stampare e vendere un giornale (è il caso di Marat e del suo «L'Ami du peuple») al 10 agosto 1792 quando i giornalisti monarchici vengono aggrediti o processati e alla successiva istituzione (18 agosto), per volontà dei Girondini, del *Bureau d'esprit public* finalizzato a finanziare la stampa rivoluzionaria e quindi a governarla (il *Bureau* chiuso il 21 gennaio 1793, sarà resuscitato successivamente dal Direttorio). Nel settembre 1793, con l'adozione della legge sui sospetti, la libertà di stampa ha un ulteriore colpo di grazia, i giornalisti finiscono facilmente davanti al Tribunale rivoluzionario e le voci dissonanti o d'opposizione vengono definitivamente soffocate dalla ghigliottina nella primavera del 1794 (come avviene per Jacques-René Hébert e «Le Père Duchesne», Camille Desmoulins e il «Vieux Cordelier»)<sup>76</sup>.

Per il bisogno giacobino di rifondare l'unità sociale, dunque, l'*esprit public*<sup>77</sup> trionfa sull'opinione pubblica e quest'ultima diventa qualcosa

<sup>73</sup> J. PEUCHET, *Discours préliminaire*, in *E.M., Jurisprudence*, IX, *Police et Municipalités*, cit., p. 10.

<sup>74</sup> M. OZOUF, *L'opinion publique*, cit., p. 420; EAD., «Esprit public», cit., pp. 169, 170.

<sup>75</sup> *Ibi*, p. 170.

<sup>76</sup> *Ibi*, pp. 170-175. Cfr. anche J. POPKIN, *La Presse de la Révolution, Journaux et journalistes (1789-1799)*, Odile Jacob, Paris 2011.

<sup>77</sup> L'ossessione dell'*esprit public* sarà sostituita da quella dell'*ordre public* con il Consolato e l'Impero, quando a preoccupare non sarà più l'attività dei cittadini ma la sicurezza delle strade. Cfr. M. OZOUF, *L'opinion publique*, cit., p. 179.

che va indirizzata, orientata come Augustin Robespierre il 5 aprile 1794 ingiunge ai giacobini: «Il faut que tous les bons citoyens se réunissent dans leurs sections, qu'ils y *dirigent l'opinion publique* d'une manière plus utile qu'ils n'ont fait jusqu'à présent»<sup>78</sup>.

Involuzione dell'affermazione di Maximilien Robespierre, datata solo un anno prima (10 maggio 1793): «Ne perdez jamais de vue que c'est à l'opinion publique de juger les hommes qui gouvernent, et non à ceux-ci de maîtriser et de créer l'opinion publique»<sup>79</sup>.

La libertà e le regole democratiche, così come l'opinione pubblica, devono essere sacrificate alla Repubblica unita e virtuosa<sup>80</sup>.

#### 4. *L'opinione pubblica come detonatore della Rivoluzione Francese*

L'opinione pubblica acquisisce il suo attuale significato alla vigilia della Rivoluzione Francese, come sostiene Matteucci<sup>81</sup>, e viene consacrata con l'articolo 11 della Dichiarazione dei diritti dell'uomo del cittadino del 26 agosto 1789:

La libre communication des pensées et des opinions est un des droits les plus précieux de l'Homme: tout Citoyen peut donc parler, écrire, imprimer librement, sauf à répondre de l'abus de cette liberté dans les cas déterminés par la Loi<sup>82</sup>.

Già la convocazione degli Stati Generali da parte del Re e del suo governo nel 1788, organo che non veniva convocato dal 1614, come evidenza Martucci «appare indicativo del ruolo che si riconosceva al peso dell'opinione pubblica in quel frangente storico»<sup>83</sup>. Lo attesta, tra gli altri, Necker quando afferma che l'opinione pubblica è vigile affinché il sovrano tenga fede all'impegno assunto e si concretizzi l'appello rivolto

<sup>78</sup> *Ibi*, p. 173.

<sup>79</sup> M. ROBESPIERRE, *Convention Nationale. Séance du 10 mai 1793. Discours de Robespierre sur la Constitution*, in ID., *Oeuvres de Maximilien Robespierre, avec une notice historique, des notes et des commentaires, par Laponneraye; précédées De considérations générale par Armand Carrel*, vol. III, Paris 1840, p. 373.

<sup>80</sup> Cfr. M. LENCI, *Il Leviatano invisibile*, cit., p. 40; Cfr. L. JAUME, *Les discours jacobin et la démocratie*, Fayard, Paris 1989.

<sup>81</sup> N. MATTEUCCI, *Lo Stato moderno*, cit., p. 171.

<sup>82</sup> *Déclaration des Droits de l'Homme et du Citoyen de 1789*. Consultabile on line: <https://www.legifrance.gouv.fr/Droit-francais/Constitution/Declaration-des-Droits-de-l-Homme-et-du-Citoyen-de-1789>

<sup>83</sup> R. MARTUCCI, *Cosa sarà mai il Terzo Stato?*, cit., p. 26.

ai rappresentanti della nazione<sup>84</sup>. Dall'ultima convocazione degli Stati Generali tutto è cambiato, i costumi, la disposizione degli spiriti, i sentimenti di paura e rispetto nei confronti del potere reale e, soprattutto, si è elevata una autorità «qui n'existoit pas il y a deux siècles, et avec laquelle il falloit nécessairement traiter: l'autorité de l'opinion publique»<sup>85</sup>. A seguito dell'invito rivolto il 5 luglio 1788, con l'*Arrêt du Conseil du Roi*, a tutti i dotti e le persone istruite del regno di svolgere ricerche sulle modalità di riunione degli Stati Generali, come ricorda Tocqueville, «subito tutti vollero dare il proprio parere e [...] la Francia fu inondata di scritti»<sup>86</sup>. La pamphlettistica, che si moltiplica a partire dagli anni 1787-1788, annovera almeno 2500 pubblicazioni a fine 1788<sup>87</sup>. Nei mesi che intercorrono fino all'inizio delle elezioni (fine gennaio 1789) vi è un tale movimento di idee che si discute dapprima della costituzione degli Stati Generali per poi rivolgere l'interesse all'elaborazione generale e astratta del potere legislativo, alla costituzione del potere, a come modificare l'assetto stesso della società.

In principio si parla soltanto di ponderare meglio i poteri, di meglio conciliare i rapporti fra le classi; ma ben presto si marcia, si corre, ci si precipita verso l'idea della pura democrazia. Agli inizi è Montesquieu che viene citato e commentato, alla fine non si parla d'altri che di Rousseau<sup>88</sup>.

I *pamphlets* sono oggetto di discussione nei gabinetti letterari, nelle Accademie provinciali francesi, nei clubs, nei caffè (in particolare a Parigi il *Café Procope* e il *Café de Foix*)<sup>89</sup>. E, come afferma La Fayette, l'opinione pubblica che qui si esprime influenza le scelte politiche<sup>90</sup>. Tra i numerosi testi pubblicati e dibattuti primeggia *Qu'est-ce que le Tiers-État*, come ricorda ancora La Fayette:

à cette époque de la fin de 1788 et du commencement de 1789, Sieyes publia d'excellentes brochures. Celle qui est intitulée *Qu'est-ce que le Tiers?* [...] tient le premier rang dans cette foule d'écrits alors publiés<sup>91</sup>.

<sup>84</sup> J. NECKER, *De la Révolution française*, cit. p. 49.

<sup>85</sup> *Ibi*, p. 54. Cfr. anche R. MARTUCCI, *Cosa sarà mai il Terzo Stato?*, cit., p. 27.

<sup>86</sup> A. DE TOCQUEVILLE, *L'Antico Regime e la Rivoluzione*, cit., p. 377.

<sup>87</sup> Cfr. R. MARTUCCI, *Cosa sarà mai il Terzo Stato?*, cit., p. 21.

<sup>88</sup> A. DE TOCQUEVILLE, *L'Antico Regime e la Rivoluzione*, cit., p. 378.

<sup>89</sup> R. MARTUCCI, *Cosa sarà mai il Terzo Stato?*, cit., p. 61.

<sup>90</sup> *Mémoires, correspondance et manuscrits du Général La Fayette publiés par sa famille*, vol. IV, H. Fournier aîné éditeur, Paris 1838, p. 4. Come ricorda Martucci le osservazioni del generale vengono scritte negli anni 1797-1800 (*Cosa sarà mai il Terzo Stato?*, cit., p. 19, n. 26.)

<sup>91</sup> *Mémoires, correspondance et manuscrits du Général La Fayette*, cit., p. 3.

Come sostiene Martucci, intercetta desideri e si fa interprete della voglia di cambiamento manifestata dall'opinione pubblica, si caratterizza come un *pamphlet* dal successo travolgente che raggiunge circa un milione di lettori che è un pubblico enorme nel contesto di Antico Regime. La Nazione legge il suo *pamphlet* e gli è riconoscente, saluta le parole di Sieyès come la manifestazione della ragione, lo stesso autore come un profeta, come attestano i suoi contemporanei (come Etienne Dumont, Madame de Staël) che lo considerano l'oracolo del Terzo Stato e il più irriducibile nemico dei privilegi. Anche i suoi detrattori che ne mettono in discussione la solidità del pensiero testimoniano della presa che egli ha sul pubblico<sup>92</sup>.

Anche le donne conquistano la scena pubblica, partecipano attivamente al dibattito, avanzando precise richieste con i loro *pamphlets*, dimostrando domestichezza con il linguaggio giuridico e politico e di conoscere il potere dell'opinione pubblica alla quale si rivolgono per rivendicare i loro diritti, come fa Madame B. B. che si appella «au tribunal de la nation»<sup>93</sup>.

Come sostiene Baker, la Rivoluzione diventa pensabile<sup>94</sup> perché si forma uno spazio politico che ha nella stampa il mezzo di espressione e nell'opinione pubblica il suo più alto principio di autorità la cui legittimità è separata da quella della Corona. Anche se al contempo, rileva sempre Baker, costruita come una entità razionale, universale, impersonale e unitaria riprende alcuni attributi dell'autorità monarchica che va a rimpiazzare e prefigura le ambiguità della volontà rivoluzionaria che, come l'opinione, è generale e unitaria e mal si accorderà con la divisione in partiti e gli interessi politici in conflitto<sup>95</sup>. Con conseguenze politiche importanti, fino «a giustificare la repressione delle opposizioni e la violazione dell'immunità dei deputati»<sup>96</sup>.

<sup>92</sup> R. MARTUCCI, *Cosa sarà mai il Terzo Stato?*, cit., pp. 27-32; cfr. anche F.A. AULARD, *L'éloquence parlementaire pendant la Révolution Française. Les Orateurs de l'Assemblée Constituante*, Librairie Hachette, Paris 1882, pp. 408-412.

<sup>93</sup> *Cahier des doléances et réclamations des femmes*, par Madame B\*\*\* B\*\*\*, Pays de Caux 1789.

<sup>94</sup> Questa espressione utilizzata da Baker viene ripresa da Roger Chartier nel precisare la differenza tra il suo lavoro e quello precedente di Daniel Mornet (*Les origines intellectuelles de la Révolution française*, Armand Colin, Paris 1933). Chartier non si propone di ricercare la Rivoluzione nelle idee che l'hanno annunciata o prefigurata, ma di riconoscere i mutamenti di credenza, di sensibilità, le condizioni «che l'hanno resa possibile, possibile perché pensabile»: *Le origini culturali della Rivoluzione francese*, cit., p. XII.

<sup>95</sup> Cfr. K. M. BAKER, *Inventing the French Revolution*, cit., pp. 198, 199.

<sup>96</sup> E.J. MANNUCCI, *La rivoluzione francese*, Carocci, Roma 2002, pp. 36, 37.

Certamente l'opinione pubblica ha un ruolo di primo piano negli eventi che conducono allo scoppio della Rivoluzione. Incide, accelera o fa precipitare gli eventi rivoluzionari sia quando veicola un pensiero critico, avanza richieste (dai *Cahiers de doléances* alla pamphlettistica), sia quando emarginata e sabotata osserva impassibile la caduta dei suoi principali protagonisti (come avviene per Robespierre). Gli uomini e le donne che attraversano il Settecento francese e varcano la soglia tra Antico Regime e Rivoluzione hanno piena consapevolezza del suo potere, lo descrivono, lo invocano, lo esercitano, lo influenzano.



DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA  
**ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA**

---

NUOVA SERIE - ANNO IV - 4/2016

---

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica  
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.72342235 - fax 02.80.53.215  
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione)  
librario.dsu@educatt.it (distribuzione)  
redazione: rivista.annalistoria@unicatt.it  
web: www.educatt.it/libri/ASMC

ISSN 1124 - 0296

